

Scheda 1

Chi è Pietro

1. Simone di Giovanni, Pietro

Pietro è - dopo Gesù - il personaggio più noto e citato nel Nuovo Testamento:

- viene menzionato 154 volte con il soprannome *Pétros*, "pietra", "roccia", associato in 27 casi al nome ebraico *Simeon*, nella forma grecizzata *Simon*. L'appellativo aramaico *Kefa*, che significa ugualmente "roccia", ricorre 9 volte ed è preferito da Paolo.
- Figlio di Giovanni (cfr *Gv* 1,42) o, nella forma aramaica, *bar-Jona*, figlio di Giona (cfr *Mt* 16,17; a meno che questo appellativo non voglia indicare la sua appartenenza al gruppo rivoluzionario terroristico dei "barjoni"),
- Simone viene da Betsaida (cfr *Gv* 1,44), una cittadina a oriente del mare (lago) di Galilea, da cui veniva anche Filippo e naturalmente Andrea, fratello di Simone.
- La sua parlata tradisce l'accento galilaico (viene infatti riconosciuto come proveniente dalla Galilea dalle persone che si trovano fuori dal cortile del sommo sacerdote, cfr *Mt* 26,73).
- Come suo fratello, è pescatore: con la famiglia di Zebedeo conducevano una piccola azienda di pesca sul lago di Genesaret (*Lc* 5,10: "Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, ...erano soci di

Betsaida – Si trova sulla sponda occidentale del lago, ad est della foce del Giordano. Il suo nome significa letteralmente "case del pesce", il che consente di affermare che gran parte degli abitanti del luogo vivevano di pesca; la ricchezza di pesce in questo luogo di trova celebrata anche nella letteratura rabbinica; pare ne sia una eco *Ez* 47,8-10.

Fu promossa al rango di città dal tetrarca Filippo. Questi, alla morte del padre, Erode il grande, aveva ereditato la parte nord orientale del suo regno (Iturea, Gaulanitide e Traconitide) regnando dal 4 a.C. al 34 d.C. Filippo denominò la città "Giulia", ma nei vangeli resta il nome antico, così come nei testi rabbinici, ad indicare la preferenza della popolazione locale. Fu proprio qui che il tetrarca morì e fu sepolto, secondo la sua stessa volontà. La promozione a città era forse legata alla posizione particolarmente favorevole, poiché la nota *Via Maris*, che congiungeva Damasco all'Egitto, passava poco distante; ma un intenso traffico commerciale era certo presente anche con Cafarnao, distante solo 4 km, sull'altra sponda del lago.

Chi abitava a Betsaida probabilmente conosceva il greco e comunque aveva una certa familiarità con la cultura greca, per i contatti con gli stranieri. Ne sono conferma i nomi greci degli apostoli originari di là, cominciando da Andrea, fratello di Simone. Si può essere certi che vi fosse una sinagoga, anche se gli scavi archeologici non ne hanno ancora dato conferma; ma certo non poteva mancare, a quel tempo, dove vi era una comunità giudaica.

Simone"). Doveva perciò godere di una certa agiatezza economica ed era animato da un sincero interesse religioso-intellettuale, che lo spinse a recarsi col fratello fino in Giudea per seguire la predicazione di Giovanni il Battista (cfr Gv 1,35-42). Era un ebreo credente, fiducioso nell'azione di Dio nella storia e addolorato dal non vederne l'azione potente nel suo oggi.

- Era sposato e la suocera, guarita un giorno da Gesù, viveva nella città di Cafarnao, nella casa in cui anche Simone alloggiava quando era in quella città (Mt 8,14s: "Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo"; cfr Mc 1,29ss; Lc 4,38s).
- Fa parte dei primi discepoli del Nazareno: quattro (cfr Lc 5,1-11: Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni), cui si aggiunge un quinto, secondo il costume di ogni *Rabbi* di avere cinque discepoli (cfr Lc 5,27: chiamata di Levi). Quando Gesù passerà da cinque a dodici (cfr Lc 9,1-6), sarà compiuta la svolta verso l'Israele escatologico (simboleggiato dal numero dodici, quante erano le tribù d'Israele), radunato da tutti i popoli anche in seguito al rifiuto di molti dei figli del popolo eletto.
- Simone appare nei Vangeli con un carattere forte, primario, a tratti anche violento (si pensi all'uso della spada: cfr Gv 18,10s), a volte perfino ingenuo e fanfarone, altre volte pauroso; e tuttavia onesto, fino al pentimento più sincero (cfr Mt 26,75).

2. Il suo itinerario spirituale in sei tappe fondamentali

- Proviamo di seguito a delineare le tappe fondamentali del cammino spirituale dell'apostolo Pietro, a partire dalla sua chiamata. Le indicazioni sui testi saranno molto sintetiche, poiché riprenderemo gli stessi con un maggior approfondimento negli incontri che seguiranno.

I. La prima chiamata di Pietro: "Sulla Tua parola getterò le reti" (Lc 5,5)

Un giorno, mentre Gesù stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltarlo, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì sulla barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle la barca. Quando ebbe finito, dice a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». Simone risponde: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Gesù di pesca dovrebbe saperne molto meno di lui: eppure Simone il pescatore si fida di questo *Rabbi*, che non gli dà risposte, ma lo chiama ad affidarsi. La sua reazione davanti alla pesca miracolosa è quella dello stupore e della trepidazione: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». La risposta di Gesù è la chiamata alla fiducia e a proiettarsi fuori di sé: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Pietro accetta di lasciarsi coinvolgere in questa grande avventura: è generoso, si riconosce limitato, ma crede in colui che lo chiama e insegue il sogno del suo cuore.

II. La seconda chiamata di Pietro: la sovversione di Dio (Mc 8 e par.)

Gesù interroga i suoi discepoli: «Chi dice la gente che io sia?». Non gli basta la risposta del sentito dire, vuole il coinvolgimento di chi accetta di portare alla parola la propria vita: «E voi chi dite che io sia?». Pietro risponde: «Tu sei il Cristo», cioè il Messia. In realtà, però, non ha capito granché: anzi, dimostra che il Messia che sta inseguendo nei suoi sogni è molto diverso da quello che Gesù è, tanto è vero che si scandalizza davanti all'annuncio della passione. Pietro vuole un Messia "uomo divino",

che compia le attese: Gesù si presenta come il "Dio umano", che sconvolge il desiderio e l'attesa. È la grande alternativa: crocifiggere Gesù sulla croce delle proprie attese, o crocifiggere le proprie attese sulla croce di Gesù. Pietro - impulsivo com'è - non esita a prendere Gesù in disparte e a rimproverarlo. La risposta di Gesù fa crollare tutte le sue false attese e lo chiama alla conversione del sogno e del cuore: «Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Pietro impara così che cosa significa veramente seguire Gesù. È la sua seconda chiamata, analoga a quella di Abramo in *Gen 22*, dopo quella di *Gen 12*: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà» (*Mc 8,34-35*). È la legge esigente della sequela: «Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?» (*Mc 8,36*).

III. La fede di Pietro (Gv 6)

Il discorso del pane di vita è duro a comprendersi. Pietro viene messo alla prova nella sua fede. Quando molti dei discepoli si tirano indietro a causa di questa incomprendimento, Gesù chiede ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». A nome di tutti Simon Pietro risponde: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Non rimane con il Maestro perché ha capito quelle parole, ma perché quelle parole le ha dette Gesù e Pietro crede in lui. La fede non è in qualcosa: è in Qualcuno, in Lui, Cristo.

IV. Le negazioni di Pietro (Mc 14 e par.)

Pietro - che pure ha seguito Gesù con slancio e ha conosciuto la prova della fede, affidandosi - cade. Com'è umana questa sua debolezza, questa sua paura! La scuola della fede non è una marcia trionfale, ma un cammino fatto di dolore e di amore, di prove e di fedeltà rinnovata. Pietro che aveva promesso fedeltà indiscutibile, conosce l'amarezza e l'umiliazione del rinnegamento: lo spavaldo impara a sue spese l'umiltà. Anche Pietro deve imparare a essere niente! Quando finalmente gli cade la maschera e capisce la verità del suo cuore debole di peccatore credente, scoppia in un pianto liberatorio. Ormai è pronto per la sua missione...

V. Le confessioni di Pietro (Gv 21)

È bellissimo il gioco di verbi in questo dialogo fra Gesù e Pietro. Lo vedremo. In sintesi, per tre volte, tante quante le negazioni di Pietro al momento della passione, Gesù chiede a colui al quale aveva già affidato la comunità, se gli voglia bene. Simone, che ha compreso che a Gesù basta il suo povero amore, l'unico di cui è capace, e tuttavia è rattristato che il Signore gli abbia dovuto dire così, gli risponde: "Signore, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene". È Gesù che si è convertito a Pietro, piuttosto che Pietro a Gesù! Ed è questa "conversione" di Dio che dà speranza al discepolo, che ha conosciuto la sofferenza dell'infedeltà, e lo rende capace della sequela fino alla fine: «Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi"» (*Gv 20,18-19*).

VI. Pietro, uno che ha imparato a essere niente (1Pt 1; 5)

Il cammino vissuto, dai primi entusiasmi all'esperienza dolorosa del rinnegamento, fino al pianto della conversione e all'accoglienza di Gesù che si "converte" a lui, fa di Pietro uno che ha imparato a essere niente. Lo dimostra questo testo del Pietro ormai anziano (cfr 5,1: "Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi"), che va verso la conclusione della sua vita nel sigillo del martirio, e che sa bene ormai quale è la vera gioia e a quale prezzo essa è conosciuta e donata: Pietro conosce e

propone la via dell'umiltà, che Dio ama e per la quale accetta di abitare nel cuore del nostro cuore.

Da questo sintetico accenno alla traccia che almeno in parte seguiremo nei nostri incontri di quest'anno, appare già evidente come l'itinerario interiore compiuto da Simone figlio di Giona, pescatore di Betsaida e primo apostolo di Cristo, sia stato notevole, impressionante e ricco di spunti interessanti per noi, chiamati in qualche modo ad un cammino di conversione simile al suo, sulle orme del Signore Gesù.

Cominceremo da un brano che non si trova all'inizio della storia di Pietro apostolo, ma è molto significativo per rispondere alla domanda fondamentale: Chi è Pietro?

3. Si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù (Mt 14,22-36)

- Il messaggio nel contesto

Il racconto di Gesù nella sinagoga di Nazaret (Mt 13,53-58) aveva mostrato come i discepoli potessero fare "marcia indietro", come fosse facile lasciarsi minare dal dubbio, fino a giungere all'incredulità, pur partendo dalla meraviglia che le parole e le opere di Gesù suscitavano in chi l'incontrava. L'episodio immediatamente precedente a quello che vogliamo prendere in esame è il famoso testo della moltiplicazione dei pani, nel quale Gesù "sfida" i suoi a prendersi cura della folla ("Date loro voi stessi da mangiare", Mt 14,16) e poi compie il gesto che, nell'Eucaristia, ci è divenuto familiare: per tutti benedice il pane, lo spezza e lo dà, per nutrire la fame di chi lo segue.

In questo episodio, ritroviamo il dubbio, che però, contrariamente a quanto avvenuto a Nazaret, diventa fiducia: dal turbamento, Pietro (e poi gli altri) passa al coraggio della fede, sperimentando la salvezza donata dal Maestro. Il dubbio è a metà strada tra l'incredulità e la fede; non è nemico di chi crede, ma neppure di chi non crede. È piuttosto il passaggio obbligato che ci libera dal rigido dogmatismo e ci permette di giungere alla verità, una verità provata dalla caduta, dal buio, situazioni dalle quali si esce solo affidandosi all'Unico che ce ne può liberare, all'Unico Salvatore.

Vi era stato in precedenza un altro episodio in barca, con il mare in tempesta (Mt 8,23-27). Lì Gesù era sulla barca, ma dormiva, tanto da far gridare ai discepoli, nella versione di Marco: "Non ti importa che moriamo?" (Mc 4,38): Gesù si sveglia e placa la tempesta, rimproverando i suoi per la loro poca fede. Vi sarà poi un terzo viaggio in barca (Mt 16,5-12), dove invece della tempesta i discepoli dovranno fronteggiare le domande di Gesù, che ricorda loro come non siano stati fino a quel momento capaci di capire il suo messaggio, né i segni da Lui compiuti. Al centro, c'è l'episodio che vogliamo commentare, nel quale il Signore non è sulla barca, la sua presenza sfugge ai nostri sensi; ma Egli resta il Salvatore e trova il modo di trasmettere la sua forza, di non lasciare andare alla deriva la barca dei suoi amici.

- Lettura del testo

²²Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. ²³Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

Siamo subito dopo l'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci, un momento troppo bello per partire subito, come nell'episodio della trasfigurazione; ma questo è un pensiero dei discepoli, non di Gesù, che invece li "costringe" a salire in barca e a

precederlo sull'altra riva del Lago di Genesaret. Il segno del pane è stato un segno forte, decisivo, ma ancora i discepoli non lo capiscono e non sanno andare al di là della grandezza anche umana, della possibile "gloria" che sta dietro un fatto come quello: sfamare una folla immensa con appena cinque pani e due pesci! Ma non possono fermarsi a questo, il Maestro li spinge oltre; quel pane è la forza per andare avanti, come lo era stato per Elia nel deserto (cfr 1Re 19,1-9). Le folle, secondo il racconto di Giovanni, dopo questo gesto di Gesù vogliono farlo re; ma non è per questo che è venuto, Lui è venuto per servire, è il servo sofferente, venuto per dare al vita al mondo. I discepoli obbediscono e si ritrovano soli nella notte, ad affrontare il "mare", simbolo del male nella cultura antica. Ma sono davvero soli? Almeno in apparenza sì, perché Gesù congeda la folla e si ritira, come tante altre volte, in solitudine, sul monte, a pregare. E intanto giunge la sera, il buio della notte, altra notazione fortemente simbolica, per indicare la condizione di difficoltà e di lotta che i discepoli si trovano ad affrontare, senza Gesù sulla barca con loro.

È interessante un'ulteriore annotazione: mentre i discepoli vorrebbero allontanare la folla prima dell'intervento risolutivo di Gesù e poi invece sembrano volerla trattenere, al contrario Gesù: prima li sfama con il pane che può saziare la loro vera fame, poi li congeda, perché non vuole servirsi della sua potenza divina per dominare, ma al contrario vuole dare a chi lo segue il nutrimento per proseguire la strada, mostrandosi ancora una volta come servo.

²⁴La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. ²⁵Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. ²⁶Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: "È un fantasma!" e gridarono dalla paura.

I discepoli sono sul mare in tempesta, nella notte, soli perché senza il Maestro. E sono proprio nel mezzo, lontani da qualunque punto di approdo, privi cioè di sicurezze. È anche il mezzo della notte, tra la terza e la quarta veglia, cioè tra le tre e le sei, quando il buio è più opprimente e la stanchezza peggiora le cose. Le onde che agitano la barca sono come il tormento delle nostre insicurezze, delle tribolazioni che però ci purificano, perché ci tolgono ciò che è di più, ciò che ci separa dall'incontro con Dio, cioè l'orgoglio, la superbia di credere di farcela da soli. Le prove che incontriamo anche noi nella vita hanno la forza di abbattere le nostre durezza, per lasciare spazio alla fede più autentica (cfr 1Pt 1,6-9; Rm 5,3-5). Ed ecco che infatti Gesù si mostra come presente; ma cammina sul mare, come è possibile? È un fantasma! Ma se il mare rappresenta il male, la morte, allora Gesù, che è il Signore della vita, non ha nulla da temere, è più forte, vi cammina sopra, perché "la morte non ha più potere su di Lui" (Rm 6,9). È il Cristo risorto che qui viene prefigurato, colui che è presente anche se pare assente, perché è rimasto con noi per sempre (cfr Mt 28,20), con la Parola ed il Pane.

Nella reazione dei discepoli troviamo la vera nemica della fede, che non è il dubbio, ma la paura! Ed è proprio questa che impedisce di vedere le cose come stanno, trasfigura in negativo la realtà. Come nell'episodio precedente, sulla barca, quando Gesù sembra dormire mentre la barca rischia di affondare: là, scossi dalla paura, i discepoli pensano che non abbia importanza per Gesù la loro vita; qui si trovano davanti Colui che è capace di vincere la morte e lo scambiano per un fantasma. Nonostante avessero appena ricevuto il dono del pane dalle mani del Signore Gesù, scambiano il Vivente per un morto... Così può essere anche per noi, se lasciamo che la certezza della forza del Pane vivo donatoci nell'Eucaristia ceda il passo alle tante paure che intristiscono il nostro quotidiano. La salvezza che l'Eucaristia ci dona non è

un fatto automatico (cfr 1Cor 11,17-34), richiede fede, quindi non paura, ma abbandono fiducioso.

²⁷Ma subito Gesù parlò loro dicendo: "Coraggio, sono io, non abbiate paura!".

Gesù è la Parola di Dio fatta carne (cfr Gv 1,14) ed è la sua Parola la via per superare la paura. E la sua Parola è una parola che, prima di tutto, abbatte la paura: "Coraggio!", cioè: "Agite con il cuore!". È lì, nel nostro cuore, tempio del suo Spirito, cella intima e segreta, che ci parla la voce di Dio. Allora quella Parola ci porterà anche ad agire al di là della paura. Che è infatti ciò che immediatamente farà Pietro. Sofferamoci però anche sulle altre espressioni usate da Gesù. "Sono io": "Io Sono", il vero nome di Dio, quello da Lui stesso rivelato a Mosè (cfr Es 3,14). Gesù infonde coraggio rivelando la sua identità messianica. E aggiunge poi un'espressione tipicamente biblica, nella bocca di Dio: "Non temete, non abbiate paura". Abbiamo già sottolineato come la paura sia la più acerrima nemica della fede. Ecco perché nella Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, molto frequentemente risuona questo invito da parte di Dio all'umanità. Se la paura può nascere dal confronto con ciò che è oggettivamente al di là delle nostre forze, la certezza della presenza del Dio con noi ci sostiene e fa risuonare questo incoraggiamento, perché tutto è possibile a Dio (cfr Mt 19,26).

²⁸Pietro allora gli rispose: "Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque". ²⁹Ed egli disse: "Vieni!". Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù.

Non si tratta di una sfida, quella che Pietro rivolge a Gesù, ma di una richiesta di risposta nella situazione di dubbio. Pietro è il primo ad andare al di là della paura, si dimostra quindi coraggioso; ma chiede al conferma: si può davvero fidare? Se quello che gli sta davanti è proprio Gesù, il suo Maestro, allora può tutto, può far sì che anche Pietro cammini sulle acque, vinca il male e la morte, giunga quindi alla salvezza. La chiave per superare il dubbio è la Parola, con la sua forza, quella parola che qui suona come un chiaro invito a lasciare la sicurezza apparente della barca, comunque minacciata dal vento e dalle tenebre della notte, per fare come Gesù: "Vieni!", ecco l'invito alla sequela, la "vocazione", cioè la chiamata, che il Signore rivolge a tutti: se vai da Lui, se vai dietro di Lui, sarai salvo, vincerai le tenebre del male e della morte. È ciò che Pietro ci mostra possibile, decidendo di fidarsi ed affidarsi: anche lui cammina sull'acqua, in obbedienza alla Parola.

³⁰Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!". ³¹E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?".

Riaffiora però la paura e subito il male sembra prevalere, sembra troppo forte. Guardando alle sue paure, Pietro smette di guardare Gesù e non ha più fiducia: sprofonda, sembra perduto. Allora grida, chiedendo aiuto. La fede ancora non è del tutto venuta meno, nel momento più difficile riaffiora l'unica ancora di salvezza: solo Gesù può salvarlo. E possiamo immaginare che di nuovo il discepolo abbia cercato con gli occhi il Maestro, la sola salvezza. Così Pietro ci ricorda dove deve essere fisso il nostro sguardo (cfr Sal 25,15). E ci ricorda anche che la morte può essere vinta solo se ci si affida a Dio. Gesù stende la mano: il braccio disteso è il segno simbolico dell'agire di Dio Creatore e Signore. Ed è effettivamente la potenza creatrice di Dio che supera la forza delle acque e del vento. Ma Gesù aggiunge anche un

ammonimento a Pietro, mettendo in luce il dubbio e la sua poca fede. C'è fede, ma è poca, non è sufficiente per le grandi prove, come questa. Però è un seme che deve crescere. Anche la fede di Pietro supererà prove più grandi, fino alla donazione totale. Qui siamo ancora agli inizi e si vede.

³²Appena saliti sulla barca, il vento cessò. ³³Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: "Davvero tu sei Figlio di Dio!".

Di nuovo il testo sottolinea la potenza creatrice di Gesù, che infatti viene riconosciuto e adorato da coloro che si trovano sulla barca. Non solo Pietro, anche gli altri, emettono qui una professione di fede che anticipa l'episodio di Cesarea di Filippo (Mt 16,13-20). Ma ciò non significa che non ci saranno nuovi dubbi, difficoltà, fino al rinnegamento. Il "sì" nell'adesione di fede a Dio non è mai dato una volta per tutte...

³⁴Compiuta la traversata, approdarono a Genesaret. ³⁵E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati ³⁶e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

L'episodio è concluso da Matteo con uno dei cosiddetti "sommari", cioè alcuni versetti che riportano sommariamente gesti di Gesù che si ripetevano abitualmente. Sono più frequenti in Marco, ma si ritrovano anche negli altri sinottici (Mt, come in questo caso, e Lc). Ritorna la descrizione della potenza di Gesù: avvicinarsi a Lui con fede, toccargli anche solo il lembo del mantello, diventa guarigione, salvezza.

Siamo di fronte ad un episodio che, come abbiamo già visto, è molto significativo anche per conoscere meglio chi sia Pietro. Si incontrano qui Gesù e Pietro, mettendo a confronto proprio la rispettiva consapevolezza della loro identità. Da una parte, Gesù, pienamente consapevole di se stesso e della sua missione ricevuta ed accolta in obbedienza al Padre; dall'altra Pietro, che di fronte alla personalità di Gesù, si mette alla prova, misurando le proprie forze, quasi per mettere a fuoco la propria identità. In questa ricerca di sé, l'apostolo stacca lo sguardo da Gesù ed affonda nelle proprie paure: c'è una conoscenza di noi stessi, delle nostre contraddizioni interiori, che ci fa affondare, perché ci porta a considerarci con occhi esclusivamente umani. Non diventiamo diversi se guardiamo Gesù, ma scopriamo un modo diverso di guardare a noi stessi. È questo anche il cammino di Pietro, che scopriremo passo dopo passo nei prossimi mesi.

La barca nel Nuovo Testamento rappresenta simbolicamente la Chiesa: come il singolo cristiano, così la comunità che si riconosce come popolo di Dio è chiamata ad un cammino di purificazione nella conoscenza della verità di sé di fronte alla Verità che Salva, Cristo Gesù Signore. In questo itinerario le prove, le tempeste, sono tante; la strada per superarla è sempre la stessa: riconoscere che Lui è presente, al di là delle apparenze, e affidarsi a Lui, con lo sguardo sempre fisso sull'autore e perfezionatore della nostra fede (cfr Eb 12,2; 3,1).

- **La Parola ascoltata diventa preghiera**

* Davanti ai successi, anche quando riconosciamo che non vengono da noi, ma dalla potenza di Dio, è facile cadere nella tentazione di godersi il momento buono, fermandosi in contemplazione di noi stessi e delle nostre capacità. Ma Gesù ci "costringe" a muoverci, a non cercare facili sicurezze.

- Signore, liberaci dal nostro orgoglio, dalla ricerca del successo ad ogni costo; donaci di riconoscere la tua voce che ci porta dove tu vuoi e dacci la forza di seguirla.
- * Come è difficile credere che il Signore è sempre con noi... Nel momento della prova, le nostre certezze vacillano e scopriamo spesso quanto è piccola la nostra fede, fino a scaricare su Dio tutto ciò che nella nostra vita non va secondo i nostri desideri e aspettative.
- Tu sei il Dio con noi, Signore, hai detto che lo sei sempre, fino alla fine del mondo: donaci gli occhi per riconoscerti accanto a noi, nelle gioie e nei dolori, sempre; donaci il cuore per fidarci di te e metterci con fiducia nella tue mani, ogni giorno.
- * Come è bello trovare il coraggio di seguirti anche quando è difficile, quando va al di là dell'umana ragionevolezza. Ma poi è facile ritrovarci ripiegati su noi stessi, bloccati dalle nostre insicurezze e paure; e allora tutto si ridimensiona, la gioia cede il passo alla stanchezza, alla tristezza, anche alla rabbia o alla disperazione.
- Tu, Signore, sei il Dio della vita, della gioia, della speranza; non permettere che siamo mai separati da Te, sostienici nella prova, aumenta la nostra fede e guidaci alla pienezza della vita.
- * Quando ci troviamo davanti alle meraviglie dell'amore di Dio e le riconosciamo, è naturale adorarlo, riconoscere la distanza incolmabile tra il suo tutto ed il nostro nulla. Ma anche noi, come Pietro, come gli apostoli, ritorniamo sui nostri passi, professiamo la nostra fede e poi la rinneghiamo.
- Signore, fa' della nostra vita un continuo canto di lode a Te. Guarda alla nostra debolezza e soccorrici con la forza del tuo Spirito, perché sappiamo ricominciare ogni giorno ad adorarti come l'Unico Salvatore del mondo.

Excursus – Cafarnao, città di Pietro... e di Gesù

Al tempo di Gesù Cafarnao è un villaggio di Galilea adagiato, con le sue case di basalto, sulla costa occidentale del lago di Tiberiade, vicino al luogo dove il Giordano si getta nel lago. Un villaggio di pescatori il cui nome *Kefar Nahum* non è ricordato nella storia biblica. Sono i Vangeli a perpetuare il nome di Cafarnao, definendola come la *città di Gesù*, il punto di partenza della sua predicazione itinerante, il cuore della sua missione, anche perché il rabbi di Galilea vi è accolto prendendo dimora nella casa di Simon Pietro e di suo fratello Andrea (cfr *Mt* 4,13). E' ragionevole pensare che entrambi abitassero la stessa casa, il medesimo isolato o *insula*, vista l'importanza del clan nella società Palestinese.

Di questa città, considerata giustamente la culla del Cristianesimo (è la più citata nel Nuovo Testamento dopo Gerusalemme), non restano oggi che alcune vestigia immerse nella campagna variamente ondulata a nord ovest del lago.

Quando, nel 1894, il francescano fra' Giuseppe Baldi di Napoli, superando molti ostacoli, acquista dai beduini l'area sulla quale si ipotizza la localizzazione di Cafarnao, il terreno è arido e pieno di sterpi e, di tanto in tanto, emergono dal suolo colonne tronche e frammenti di pietra lavorata. Una desolazione che lascia parecchi dubbi in riguardo sull'autenticità del sito. Molti studiosi sono più propensi ad identificare l'antica Cafarnao con Khän Minyeh, che non con questa località desolata e per di più bruciata dal sole, dove d'estate si raggiungono temperature di 45°C all'ombra. Lo stesso toponimo arabo, *Talhum*, del resto, non conserva che una vaga assonanza con il nome ebraico di *Kefar Nahum*.

Grazie agli scavi condotti in momenti diversi e da studiosi di varie nazionalità, tra il 1905 e il 1921 tornano alla luce due edifici importanti. Il primo è la sinagoga sulla quale aveva già operato, nel 1866, l'inglese C. W. Wilson. Secondo alcuni era dell'epoca di Gesù, mentre per altri era di poco posteriore. Completamente liberata dalle rovine e parzialmente ricostruita, ora appare in tutto il suo splendore, anche se è logico pensare che essa sia stata costruita al posto della sinagoga originaria, del primo secolo (cfr *Lc* 7,5), nella quale Gesù ha fatto sentire più volte la sua voce. Il secondo edificio, poco lontano dalla sinagoga, è composto dalle vestigia di un'antica chiesa ottagonale, decorata con mosaici chiaramente risalenti all'epoca bizantina (V-VI sec.), comprendente una sala adattata al culto e alla visita dei pellegrini nel IV sec. I graffiti sono incisi in greco, aramaico e altre lingue antiche. Il nome di Pietro e le citazioni bibliche si ripetono. Ci sono anche lucernette e ampole di stile liturgico, segno di riti religiosi celebrati in questo luogo. Ma non finisce qui: tra il materiale rinvenuto durante gli scavi ci sono alcuni ami di pescatori, di fattura arcaica. Questa raccolta di oggetti vari era sigillata sotto un mosaico con pavone, che copriva il centro dell'ottagono. Sopra un muro di questa casa, tra le tante invocazioni e preghiere brevi, c'è n'è una, graffita in greco, probabilmente da un pellegrino: "Signore Gesù Cristo, soccorrimi". E' l'ultima prova, quella che tutti cercavano. Questa costruzione ottagonale è stata edificata sopra quella che era la casa di Pietro, la casa di Gesù. E di conseguenza è divenuta una reliquia primaria del Cristianesimo primitivo, la *Domus Ecclesia* nella quale la comunità cristiana della circoncisione si è riunita, forse anche per un lungo periodo di tempo, nel nome di Gesù.

Gli scavi successivi, dal 1968 al 1992, ad opera degli archeologi francescani padre Virgilio Corbo e padre Stanislao Loffreda, hanno permesso di valorizzare l'intero patrimonio archeologico del sito, e di gettare le basi per le successive campagne di scavi. Nel 1986 gli scavi vennero interrotti temporaneamente per non intralciare i lavori per l'erezione del Memoriale sulla Casa di San Pietro, cosa che avvenne nel 1991. Tale costruzione aveva lo scopo di proteggere i preziosi resti archeologici della Casa di Pietro e di permettere la ripresa del culto cristiano dopo secoli di abbandono.

Dopo la scomparsa di padre Virgilio Corbo, stimolato da Giovanni Paolo II, che gli aveva detto: "Continuate gli scavi!", padre Loffreda ha ripreso a scavare nella zona archeologica di Cafarnao, coadiuvato da vari collaboratori.

Si è, ora, alla ricerca della chiesa utilizzata dalla comunità cristiana di Cafarnao. Infatti, secondo padre Loffreda, la chiesa ottagonale bizantina, costruita sulla Casa di Pietro, era primariamente un Memoriale e la numerosa comunità cristiana della città doveva avere un'altra chiesa, come suggerivano già i primi che scavarono nella zona, oltre un secolo fa.

(liberamente adattato da www.donatocalabrese.it/jesus/missio.htm)